
AL DI LÀ DELLE VALLI GEMELLE

II

**NEL MONDO
DELL'ACQUA**

E.C. Bröwa

Gli Dei delle Stelle crearono tre Mondi, tre realtà parallele e distanti tra loro, nel tempo e nello spazio, ma legate in modo indissolubile, mondi in cui tutti gli esseri potevano vivere in pace e armonia, tra loro e con la terra che popolavano.

Gli Dei delle Stelle avevano grande sapienza, conoscevano tutti i segreti dell'universo, sicuramente crearono altri mondi e altri esseri in realtà sconosciute, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano...

...ANNI PRIMA

Il generale attraversò il lungo corridoio con passo veloce, quasi correndo; una vistosa ferita gli attraversava la fronte facendo colare un abbondante fiotto di sangue sul volto, fino a imbrattare la sua elegante uniforme nera. Spalancò senza esitare la porta dell'enorme salone e si diresse verso il grande tavolo dove era seduto il suo padrone: Angrut.

Il militare si fermò e per un attimo sembrò voler riprendere fiato, probabilmente stava cercando le parole giuste per spiegare la situazione, ma c'era poco da pensare, non vi erano metafore delicate per illustrare ciò che stava avvenendo.

“La città è persa”, disse l'uomo con tono concitato, “occorre prendere una decisione sul da farsi, mio Signore, basterà un cenno, non esiteremo a sacrificarci”.

Angrut si levò in piedi lentamente, pareva quasi che il suo corpo riflettesse l'incredulità che sembrava intorpidirgli il cervello; il pallore del suo viso contrastava in maniera impressionante con il nero brillante della lunga veste e un leggero tremore si percepì nella sua voce, solitamente forte e decisa: “Come sarebbe a dire che la città è persa?”.

Erano i momenti concitati della battaglia finale, Eloxan stava subendo l'attacco combinato dei ribelli, da dentro e da fuori le mura.

“Non sappiamo come abbiamo fatto e da dove siano arrivati”, continuò intimorito il generale, “ma ce li siamo trovati nelle vie della città, hanno attaccato le guardie sugli spalti, sono riusciti a conquistare e aprire il portone: tutti gli uomini del grande accampamento stanno dilagando tra le nostre truppe, è impossibile contenerli”.

“Come mai le navi inviate alla Porta dei Mondi non fanno ritorno?”, domandò sbigottito il tiranno, “Come mai dai

fortini esterni non giungono le nostre truppe a dare man forte?”.

Le risposte che il militare diede non lasciavano dubbi. Per lui era ormai chiaro che la flotta inviata al cono nero, con tutti gli uomini che componevano quell'armata, era stata attirata in una trappola con lo scopo di sguarnire la città fortificata; per quanto riguardava i fortini esterni, il generale si limitò a scostare la grande tenda posta davanti all'enorme vetrata che affacciava sulla spianata. Le fiamme divampavano ovunque, ogni postazione era stata incendiata, i roghi brillavano lungo tutto il perimetro della piana di Eloxan, porto compreso.

Angrut guardava allibito, il suo dominio stava andando in fumo, così come i suoi sogni di potere.

Quella vista non lasciava speranze. Se anche le truppe imbarcate sulla flotta fossero tornate, non ci sarebbe stato più nulla da fare; quella marea di ribelli inferociti non si sarebbe fermata di fronte a nulla, era come un fiume in piena che aveva sbriciolato gli argini.

Non c'era più tempo da perdere.

“Raduna tutte le mie guardie personali e tutti i dignitari che dimorano fuori e dentro il palazzo”, disse il malvagio; sembrava quasi che quanto aveva visto guardando dalla finestra lo avesse risvegliato dall'intontimento iniziale.

Fuori dal palazzo non era più possibile aiutare nessuno, le parole del generale non lasciavano speranza, gli unici che ancora avevano qualche possibilità di salvezza erano quelli momentaneamente al sicuro tra le mura di quell'ultimo baluardo.

“Che tutti si rechino presso il piccolo cono nero sul terrazzo superiore”, comandò perentoriamente Angrut, “un battaglione di soldati deve presidiare il portone d'ingresso, devono impedire a chiunque di entrare, ad ogni costo”.

Il tiranno fece mandare a chiamare una guardia affinché lo accompagnasse nella Sala della Nera, doveva fare scorta di frammenti di schegge di pietra; la fuga che aveva in mente necessitava di molte aperture delle porte del cono che si trovava sul terrazzo superiore.

In poco tempo i fedelissimi del malvagio, e le sue guardie scelte, si radunarono intorno alla piccola Porta dei Mondi, la fuga poteva cominciare.

Quell'accesso spazio-temporale non poteva contenere molte persone contemporaneamente, la sua capienza era limitata, circa venti uomini erano sufficienti a occupare lo stretto vano che si trovava all'interno del cono di pietra nera.

Uno dopo l'altro gli sgherri si stiparono nella piccola Porta dei Mondi, la fuga ebbe inizio.

Le porte si aprivano e si chiudevano in continuazione, ad ogni riapertura un nuovo gruppo prendeva posto nel cono nero e veniva spedito chissà dove.

Per ultimo rimase Angrut insieme ai suoi più fedeli collaboratori. Era arrivato il momento, il tiranno doveva abbandonare per sempre quelle terre che aveva dominato e soggiogato con violenza e crudeltà: "Non finisce qui", tuonò il malvagio guardando per l'ultima volta dal terrazzo superiore il suo impero in fiamme, "sentirete ancora parlare di me, e ciò che udirete non vi piacerà".

Le porte nere si richiusero per l'ultima volta, lo spazio-tempo inghiottì il despota trasportandolo verso una destinazione sconosciuta.

NELLE VALLI

Le Valli Gemelle stavano ritrovando i loro antichi equilibri, erano trascorsi più di dieci anni dal ritorno degli uomini che avevano combattuto contro il tiranno che soggiogava il Mondo del Tempo, c'era voglia di normalità.

Quella morsa di gelo, scatenata da Angrut per fiaccare i popoli, aveva allentato la presa; piano piano le montagne erano tornate a essere abitabili per tutto l'anno.

I paesi che erano stati abbandonati ritrovarono la loro vitalità.

La gioia del ritorno e l'orgoglio per la vittoria riportata erano stati trasmessi a tutti, pervadendo anche uomini e donne che non erano stati rapiti dalle truppe degli invasori; gli abitanti delle valli avevano riscoperto il piacere dato dall'onore e dalla vittoria, anche coloro che ne avevano solo sentito parlare.

Erick era visto da tutti come un eroe, il giovane ragazzo che era partito alla volta del Corno di Angrut si era fatto uomo, ed era stato eletto a ricoprire il ruolo di capo valle, un ruolo non semplice da rivestire in quel determinato frangente, poiché le condizioni climatiche non erano le uniche ad aver subito un cambiamento.

Giù nella grande pianura oltre il Lago Sacro, re Torsek era morto, aveva abbandonato lo scettro in favore di suo figlio; da alcuni anni, il sovrano era re Astrik, i cui modi di fare erano molto diversi da quelli del padre. Anche le modalità con cui il giovane era diventato re erano coperte di mistero; la morte di re Torsek sembrava avesse ben poco di naturale, ma le prove del presunto delitto erano rimaste sepolte tra le mura del palazzo reale, fuoriuscendone solo sotto forma di chiacchiere difficili da dimostrare.

Dopo la razzia che le truppe di Angrut avevano compiuto, i

pochi superstiti si erano dovuti rifugiare nei paesi della pianura, nessuno aveva ben capito da dove fossero giunti gli invasori, l'unica cosa apparsa subito chiara era che la valle era rimasta spopolata.

Fin da quando si stava svolgendo la guerra di liberazione del Mondo del Tempo, le ondate di freddo si erano interrotte e, nonostante la battaglia là fosse durata poche settimane, quel periodo tradotto nel Mondo della Terra aveva permesso un graduale ripristino della normalità climatica.

La valle era tornata appetibile per le mire espansionistiche del nuovo regnante, ancor di più data la facilità di conquista dovuta alla quasi totale assenza di abitanti in grado di difendersi.

Ma ormai i legittimi proprietari di quei monti erano tornati, erano tornati e rivendicavano le terre da cui erano stati rapiti.

Anche gli altri territori che costituivano le nove Valli Gemelle erano nelle stesse condizioni; lì non c'era stato l'assalto delle truppe di Angrut, ma il freddo aveva comunque facilitato le mosse successive di re Astrik e della sua prepotenza.

Erick, la cui fama si era allargata a macchia d'olio di valle in valle, era tornato vincitore da una gloriosa battaglia contro un tiranno potentissimo, non avrebbe sopportato di doversi sottomettere ad un giovane reuccio da poco salito al trono.

La faccenda andava sbrigata in fretta, e senza troppi complimenti.

Accompagnato da alcuni dei suoi uomini che avevano condiviso con lui le avventure vissute nel Mondo del Tempo, Erick si recò in visita presso gli altri capi valle.

La grande pacificazione avvenuta sotto l'impulso di re Torsek, per fare in modo che la litigiosità avesse finalmente termine, tornava utile in questo frangente, facilitando un

dialogo più sereno tra i diversi popoli delle nove Valli Gemelle; i legami di sangue voluti dal vecchio re Torsek non si erano certo estinti, trovare orecchie disposte ad ascoltare il nuovo capo della valle centrale fu cosa semplice, anche se non scontata.

Un eroe e il suo popolo raccolgono consensi e ammirazione, ma generano anche invidie, soprattutto tra le persone che gli sono più prossime: è nell'ordine delle cose. Molti degli abitanti delle valli, specie di quelle vicine alla quinta che era stata presa d'assalto dalle truppe di Angrut, si sentivano come defraudati della possibilità di aver ottenuto quella gloria che, invece, era stata concessa ai compaesani di Erick: sembrava quasi che fosse stato un privilegio quello di essere stati tratti in prigionia e avere avuto la possibilità di combattere per liberarsi. Ben diversa era la sensazione dei diretti interessati: certamente la gioia per la vittoria ottenuta nel Mondo del Tempo era stata grande e aveva portato onore, ma non erano mancati lutti e sofferenze; i molti amici e famigliari visti uccidere dagli sgherri del tiranno senza che nemmeno giungessero al Corno di Angrut, coloro che erano stati sterminati direttamente nei villaggi perché ritenuti vecchi o inutili, avevano causato un dolore ancora maggiore di quello provato vedendo cadere in battaglia i compagni di lotta, anche se erano stati molti. Durante i numerosi anni trascorsi dopo la fine del grande freddo, un senso di frustrazione sembrava aveva colpito parecchi di quelli che non avevano combattuto, un risentimento che, nel tempo, aveva anche tentato di distorcere leggermente la storia, proprio per ridimensionare la portata della vittoria. Il fatto che le truppe degli invasori fossero riuscite ad avere facilmente ragione dei valligiani sembrava acuire le responsabilità dei popoli fatti prigionieri, quasi che fosse stata una loro mancanza quella di non aver vegliato con

sufficiente attenzione, ma nessuno dei diffamatori nominava il grande freddo e le atroci conseguenze che aveva causato, e neppure il fatto che il caso avesse indirizzato il proprio sguardo malevolo verso la quinta valle: la stessa sorte sarebbe potuta toccare a qualunque altro territorio.

Chi aveva combattuto nel Mondo Centrale, però, sapeva bene come si fossero svolti gli avvenimenti, sapeva bene che Erick aveva avuto il grande merito di dare il via alla liberazione dei suoi compaesani nella radura della Porta dei Mondi; avevano visto le doti di condottiero dimostrate dal giovane uomo; erano anche riusciti ad apprezzarne quelle piccole debolezze che lo rendevano simile a loro, ma il cameratismo che si era originato dai patimenti condivisi sui campi di battaglia non si era propagato fra chi non aveva combattuto, molti non avevano voluto comprendere che la battaglia di Eloxan aveva messo in sicurezza anche le altre valli.

Erick sapeva bene che avrebbe dovuto dosare con estrema cautela le sue parole, guai se qualcuno avesse interpretato i suoi atteggiamenti come un viatico per farlo diventare capo di tutte le valli, anche perché non era assolutamente nelle sue intenzioni. Aveva continuato a vivere nella casa dei suoi avi, recandosi ad Hacamur, il grande villaggio centrale tradizionale sede dei capi valle, solo in occasione degli incontri ufficiali; Erick rispettava le antiche tradizioni, non voleva personalizzare troppo il suo ruolo, e, in fondo, il suo cuore era racchiuso tra i muri della sua vecchia casa.

Ancora una volta, a distanza di molti anni, i nove capi valle si sarebbero dovuti radunare. Il luogo che Erick aveva scelto per l'incontro possedeva una grande valenza simbolica; si sarebbero riuniti presso il Corno di Angrut, raggiungendolo percorrendo il Sentiero del Demone, l'antica strada che congiungeva tutte e nove le Valli Gemelle.

L'appuntamento era stato fissato in un giorno della Stagione calda, il giorno successivo alla luna piena della fienagione.

Era mattina presto quando Erick raggiunse il cono nero.

Nessun cigolio o ventata gelida lo aveva accolto, il Corno di Angrut non incuteva più alcun timore da quando ne erano stati svelati i segreti, solo la sua imponente guglia in pietra nera e liscia stava a dimostrare la potenza di chi l'aveva realizzato: la grandezza degli Dei delle Stelle svettava nel pianoro che si apriva lungo il Sentiero del Demone, proiettando la sua cupa ombra sulle rocce circostanti. Gli immensi nevai, che ricordava di aver visto biancheggiare nelle vicinanze, si erano ritirati a quote più alte, il grande freddo era ormai un ricordo lontano, di freddo rimaneva solo l'acqua che veniva rilasciata dai ghiacciai in rapido scioglimento, un liquido benefico che faceva verdeggiare l'intera valle sottostante, incanalandosi nei fiumi che apparivano ancora più impetuosi di come se li ricordava essere stati durante la sua giovinezza. Anche la Cascata del Salto, che aveva osservato durante il tragitto percorso per raggiungere il cono nero, lo aveva lasciato sbalordito: l'acqua che si tuffava dal dirupo generava un fragore assordante, un tuono che si udiva da grande distanza, ben prima di riuscire a scorgere lo scroscio imponente che lo originava.

La radura intorno al pinnacolo era circondata da alcune chiazze verdi, l'erba era riuscita a colonizzare la polvere sterile che un tempo era spazzata dalle ventate gelide emesse dall'interno del cono nero quando dischiudeva le porte per congelare il Mondo della Terra: com'erano lontani quei giorni!

Trovarsi di fronte a quella guglia acuminata lo riportò indietro nel tempo, quanti anni erano passati da quando era stato inghiottito dalla Porta dei Mondi; da allora non era mai più salito fino lì.

Come per istinto, strinse il ciondolo che portava appeso al collo, un monile realizzato con la scheggia di pietra nera che aveva avuto in dono da Juni-Elm, il giorno in cui era partito per tornare a casa; i ricordi iniziarono a farsi strada tra i suoi pensieri.

Rivide per un attimo tutte le peripezie che avevano scandito e caratterizzato le avventure vissute nel Mondo del Tempo; davanti ai suoi occhi riapparvero i volti e le voci dei compagni di battaglia che aveva dovuto salutare per l'ultima volta nella radura della Porta dei Mondi: sentiva forte un senso di nostalgia. Non era certamente la prima volta che gli capitava di ripensare a quei giorni ormai lontani, ma essere nel luogo in cui tutto aveva avuto inizio contribuiva a stimolare i ricordi.

C'era poi la questione del tempo, un dettaglio che, al solo pensarci, lo confondeva.

Quando si era incamminato verso il Corno di Angrut per la prima volta aveva circa vent'anni, la grande rivolta per la liberazione di Eloxan era durata poche settimane, ma tornando nel suo mondo, il Mondo della Terra, aveva trovato una realtà ben diversa: erano trascorsi più di dieci anni. Da quando aveva fatto ritorno in patria era passato un altro decennio. Quanti anni aveva dunque Erick? Trenta o quaranta? Non lo sapeva nemmeno lui, ma non poteva capacitarsi del fatto che, nella peggiore delle ipotesi, un quarto della sua vita lo avesse trascorso in un mondo estraneo: *“Dovrò decidermi a smetterla di pensare alla questione del tempo”*, pensò tra sé e sé sorridendo, *“ogni volta che mi perdo in queste riflessioni ne esco solo con un tremendo mal di testa”*.

Il suo ritorno in patria era stato accolto con tutti gli onori possibili, la vittoria che gli uomini della valle avevano contribuito a rendere possibile era stata raccontata per lungo

tempo, ma qualcosa stava cambiando.

E pensare che Xhawara lo aveva messo in guardia! Era la figlia dell'ultimo dei Saggi, e nemmeno in quel momento Erick aveva dubitato delle sue parole, ma forse non ne aveva capito appieno il significato, quella donna si esprimeva spesso con termini sibillini, che non erano sempre facili da comprendere per un montanaro come lui.

Tra gli uomini che erano stati suoi compagni d'armi durante la battaglia per liberare Eloxan, quelli più anziani erano ormai andati a ricongiungersi con i propri avi, la vita aveva fatto inesorabilmente il suo corso. Certo, per loro che avevano respirato il Tempo Nuovo direttamente nel Mondo Centrale, la vita era stata più lunga che per i valligiani rimasti nella propria patria, ma, comunque, la morte era arrivata a rivendicare i suoi diritti.

Nonostante molti dei suoi vecchi compagni d'armi fossero ormai defunti, per Erick le cose stavano andando in maniera diversa, proprio come aveva previsto Xhawara.

L'aspetto fisico del "ragazzo" continuava a rimanere immutato; il Tempo Nuovo che aveva respirato a pieni polmoni, quando era disceso fino nei cunicoli che si dipartivano dal Lago del Riposo, continuava a rilasciare i suoi effetti benefici, regalando all'uomo una parvenza di eterna giovinezza.

Finalmente era chiaro il motivo per cui Xhawara non aveva voluto che altri uomini del Mondo della Terra si avventurassero nei cunicoli in cui si concentrava il Tempo Nuovo prima di incanalarsi nella Torre Sotterranea. La donna era consapevole degli effetti che avrebbe provocato su degli stranieri la presenza in quei luoghi così impregnati di futuro, ma i compaesani di Erick erano per lei degli sconosciuti, non voleva rischiare di dare una quasi immortalità a persone che potevano anche non esserne

degne. Avere troppo tempo a disposizione sembrava non essere una prerogativa gestibile per gli uomini che provenivano dai mondi esterni al Mondo del Tempo. Anche lo stesso Angrut non apparteneva al Mondo Centrale, gli effetti della lunga vita che gli erano stati conferiti dal Tempo Nuovo assimilato in quella terra per lui straniera si erano dimostrati deleteri all'inverosimile.

Forse gli Dei delle Stelle avevano forgiato gli uomini con troppa fretta, non gli erano riusciti troppo bene; la voglia di potere pareva insita negli esseri umani, forte al punto da non consentire loro di valutare le priorità. Angrut era ancora libero, Erick lo aveva spiegato in tutti i modi possibili, era quello il pericolo maggiore che incombeva sulle vite di tutti, ma sembrava che possedere una manciata di terra in più fosse indispensabile, una necessità che superava ogni altra cosa.

Il ragazzo non aveva vissuto l'età dell'oro che era stata raccontata da Juni-Elm, il periodo in cui governavano i Saggi, ma sicuramente doveva essere stata diversa da quella che stava vivendo; neppure la sconfitta del tiranno era servita a instillare un po' di buon senso nelle teste dei governanti, o almeno era quello che vedeva nei territori delle valli e del regno.

RE ASTRIK

Il sole era già abbastanza alto, in lontananza, sia dal lato nord che dal lato sud, qualcuno sembrava muoversi sul Sentiero del Demone, gli altri capi valle stavano arrivando.

Passarono quasi due ore prima che raggiungessero la spianata che circondava il Corno di Angrut; erano tutti buoni camminatori, ma la marcia era stata lunga.

Il Sentiero del Demone era una via agevole, il percorso non creava difficoltà; era stato realizzato in modo che tre persone vi potessero camminare affiancate, ma per raggiungerlo era necessario salire fino in alta quota, ciascuno di loro aveva dovuto inerparsi fin sotto i ghiacciai. Ogni capo valle era stato accompagnato da un proprio uomo di fiducia, non era necessario mobilitare troppa gente, quel raduno non doveva dare eccessivamente nell'occhio, meglio mantenere un po' di discrezione. Nessuno degli uomini aveva portato armi; coltelli alla cintola e asce a tracolla non potevano essere considerate tali, erano l'attrezzatura abituale di chi si avventurava sulle montagne; i lupi neri che si aggiravano tra quelle rupi non si lasciavano intimorire facilmente, se decidevano di attaccare andavano convinti a desistere con adeguati argomenti.

Gli uomini giunsero da Nord e da Sud, in due gruppi separati.

Con ogni probabilità, i capi delle valli più esterne si erano incontrati con gli altri capi, che li avevano attesi nel punto in cui i tracciati che salivano da ciascuna valle incrociavano il Sentiero del Demone, visto che si doveva andare tutti nello stesso posto, era meglio percorrere il tragitto insieme. Non erano venuti tutti, però, mancavano i capi delle prime due valli a Sud, non era un buon segno.

“Forse sono soltanto in ritardo”, pensò Erick, ma le sue

speranze vennero immediatamente fuggite dalle parole di Gunil, il capo della terza valle a Sud.

Gunil era un uomo maturo, aveva superato i quarant'anni, ma la forza fisica che esprimeva il suo corpo era ancora vigorosa; le braccia muscolose terminavano con mani tozze e compatte, l'ultimo posto in cui si sarebbe voluto finire, la sua voce profonda dava, però, un senso di calma e ponderatezza, il timbro giusto per farsi ascoltare, anche dai più esagitati. Gunil era particolarmente ben disposto nei confronti di Erick; dopo la grande pacificazione voluta da re Torsek, la terza valle si era imparentata proprio con la quinta valle, quella di Erick, una condizione che agevolava rapporti amichevoli tra gli abitanti: "I due assenti non arriveranno, si sono schierati con re Astrik", furono le parole che il capo della terza valle a Sud pronunciò prima di sedersi nella spianata che circondava la Porta dei Mondi, accanto agli altri uomini che prendevano parte a quell'assemblea.

Non era una buona notizia, non lo era per nulla, ma la riunione doveva comunque incominciare.

La pacificazione che re Torsek aveva imposto era una storia che risaliva ormai a trent'anni prima, nessuno dei capi valle presenti alla riunione aveva ricordi nitidi di quei lontani avvenimenti, solo Erick li aveva vissuti in prima persona. Le cose si stavano ripetendo, ma erano cambiati gli interlocutori e le priorità.

In quei tempi ormai lontani, il freddo inviato da Angrut aveva obbligato i valligiani a piegarsi alle richieste del sovrano della pianura, il quale, peraltro, si era dimostrato più che magnanimo nelle richieste che aveva avanzato.

"Non abbiamo nulla da temere, non dobbiamo cedere ad alcun ricatto", tuonò Erick alzandosi in piedi e rivolgendosi ai capi, "la vita nelle valli è tornata quella di un tempo, non

dobbiamo più scendere a compromessi con nessuno per vivere”.

Effettivamente, le condizioni climatiche che si erano ristabilite garantivano l'autosufficienza per gli abitanti delle valli, erano ormai lontani i tempi in cui il gelo distruggeva i raccolti affamando le popolazioni. Le valli sarebbero rimaste parte del regno, nessuno voleva venir meno agli accordi che erano stati stipulati con re Torsek, ma il nuovo sovrano non doveva neppure provarci a calcare la mano con pretese diverse da quelle che aveva stabilito suo padre anni prima.

La valle centrale, quella comandata da Erick, poteva vantare un esercito di prim'ordine; dopo il ritorno dal Mondo del Tempo, e la presa di coscienza del pericolo imminente generato dalla fuga di Angrut, il popolo della valle aveva ripreso le sue antiche abitudini guerriere, uomini e donne venivano addestrati fin da piccoli all'arte della guerra, mai più sarebbero stati colti impreparati.

Le altre valli avevano preso la questione con minor serietà, per alcuni anni avevano seguito l'esempio della valle centrale, poi, con il passare del tempo, il pericolo incarnato da Angrut era andato via via scemando, finendo nel dimenticatoio, e le milizie avevano quasi cessato del tutto i loro addestramenti.

Ma il pericolo non doveva giungere necessariamente dai mondi esterni, anche nel Mondo della Terra non mancavano uomini assetati di potere: Astrik era uno di quelli.

La riunione durò molte ore e si svolse in modo ordinato. Ogni volta che un capo valle prendeva la parola, si alzava in piedi e spiegava pacatamente le sue ragioni, anche se era in disaccordo con quanto detto da qualcuno degli altri interlocutori, ma, a differenza di ciò che era successo tanti anni prima, questa volta si riuscì a stabilire una linea comune, una specie di patto che garantiva l'aiuto reciproco

tra le valli per la difesa dei territori.

Ognuno ritornò verso la propria valle, si sarebbero inviati degli emissari per rispondere alla convocazione che, alcune settimane prima, il re aveva fatto pervenire a ciascun capo.

Nelle intenzioni di re Astrik, il luogo della riunione avrebbe dovuto essere il palazzo reale situato sulla Collina Nera, proprio come era successo in onore della convocazione dei capi valle da parte di re Torsek, ma questa volta le cose erano un po' diverse.

Nessuno si fidava del giovane re Astrik, nessuno era disposto a infilarci oltre il portone che chiudeva le mura di cinta del palazzo, se il re voleva parlamentare doveva farlo in un luogo neutrale.

Venne scelta la grande roccia piatta che si trovava alla confluenza delle nove valli, quella stessa roccia in cui si riunivano saltuariamente i religiosi per effettuare i loro riti. Dopo la pacificazione fra le valli, i religiosi avevano preso a incontrarsi su quel grande altare naturale con maggior frequenza; molti riti minori erano stati celebrati in maniera collettiva, non c'era più l'antica litigiosità fra le valli a impedirlo. Anche prima della pacificazione i religiosi si riunivano, lo facevano solo in occasione dei due riti principali, quelli relativi alle Invocazioni, sia per gli Dei della Stagione del Verde sia per quelli della Stagione del Freddogelo, ma i valligiani non vi partecipavano. Con la fine delle ostilità tra le valli, anche i popoli iniziarono a presenziare ai riti, le feste in onore delle Invocazioni si tenevano proprio intorno alla grande roccia piatta, un modo per cementare ulteriormente le nove Valli Gemelle.

Quella roccia piatta, però, era anche un punto strategico.

Da quell'immenso altare di pietra era possibile spaziare con lo sguardo in ogni direzione; a perdita d'occhio si poteva controllare tutta l'area circostante, era un luogo in cui non

era possibile preparare trappole.

Non era quello che re Astrik sperava, ma la condizione dettata dai capi valle era inamovibile, se si doveva parlare lo si doveva fare sulla roccia piatta.

A malincuore l'incontro venne deciso, un re con intenti bellicosi non poteva dimostrarsi pavido rifiutandosi di incontrare i capi valle fuori dal suo palazzo.

Era una giornata soleggiata, si era a metà della Stagione del Verde quando venne deciso l'incontro. Il re giunse accompagnato da un plotone di soldati e dai due capi valle che avevano disertato l'incontro al Corno di Angrut. I capi delle restanti sette valli si presentarono scortati dai loro migliori guerrieri.

Re Astrik di regale aveva ben poco; era il risultato di una dinastia di regnanti che aveva avuto una linea ereditaria caratterizzata dalla consanguineità. Il corpo del re era gracile e leggermente deforme, ma negli occhi neri si potevano leggere cattiveria e malvagità, non era certamente un interlocutore che esprimeva fiducia: era stata una buona idea quella di incontrarsi alla roccia piatta anziché al palazzo reale.

Non vi fu alcuno scambio di doni, come la tradizione avrebbe suggerito, e anche i toni tenuti furono ben lontani dall'essere amichevoli o almeno cordiali.

Il giovane sovrano esordì pretendendo la sudditanza delle valli; a suo dire l'ospitalità che gli uomini della montagna avevano ricevuto, durante il periodo del grande gelo, andava riscattata sottomettendosi completamente alle leggi del regno. Senza troppi giri di parole, re Astrik incominciò a illustrare le capacità e la potenza del proprio esercito lasciando intendere, in maniera neppure tanto velata, che avrebbe usato la forza, se necessario.

Erick, che era stato designato portavoce dei capi valle,

aspettò che il sovrano finisse di parlare, poi, con la stessa fermezza che aveva ostentato re Astrik, mise in chiaro quello che era stato deciso durante la riunione al Corno di Angrut.

“Noi non ci sottometeremo, non abbiamo alcun debito con il regno, sia ben chiaro”.

In effetti, se la pianura aveva aiutato i valligiani durante il grande freddo, era altrettanto vero che gli uomini rapiti e trasportati nel Mondo del Tempo avevano combattuto una guerra che aveva messo in sicurezza anche il regno stesso; Angrut, se fosse riuscito nei suoi intenti, avrebbe continuato a far razzia degli uomini delle Nove Valli, ma, infine, avrebbe rivolto i suoi sguardi famelici verso la pianura.

“Torno a ripeterlo”, continuò ad alta voce Erick, “noi non dobbiamo niente a nessuno, il sangue che abbiamo versato per liberare dall'oppressione e dalla fame di potere di Angrut ripaga abbondantemente gli aiuti ai montanari che il regno ha dovuto sostenere durante il grande freddo”.

I valligiani erano disposti a tenere fede agli impegni presi con re Torsek molti anni prima, ma se si fosse preteso qualcosa di più, lo scontro sarebbe stato inevitabile.

“Le valli continueranno a essere inespugnabili, come lo sono sempre state”, continuò deciso Erick indicando platealmente le montagne da cui era giunto insieme agli altri capi, “tutti quelli che hanno provato a conquistarle hanno dovuto pagare un prezzo salato, ancor più salato sarà il prezzo che pagherebbero adesso, ora che gli uomini delle montagne si sono riappropriati delle arti guerriere che stavano per essere dimenticate”.

Il giovane uomo aveva un po' esagerato nel descrivere la potenza militare dei valligiani, ma la vittoria che i suoi compaesani avevano riportato nel Mondo del Tempo incuteva ancora rispetto e ammirazione.

Come ultimo deterrente venne spiegato il patto di mutuo

soccorso stipulato dai capi valle in occasione del loro incontro al cono nero, ognuno si era impegnato ad intervenire in aiuto della valle che fosse stata in pericolo di essere conquistata, da chiunque.

Erick aveva giocato bene le sue carte, le esperienze che aveva vissuto durante il periodo trascorso nel Mondo del Tempo gli avevano insegnato un po' di tattica.

Il suo infervorato discorso non aveva messo re Astrik con le spalle al muro; affermando di voler prestare fede agli impegni presi con il vecchio re Torsek, le genti delle valli non sfidavano il nuovo sovrano, ma certamente lo avrebbero obbligato a compiere il primo passo verso una guerra se avesse voluto pretendere più di quanto era stato pattuito da suo padre.

Una guerra contro i valligiani non sarebbe stata un'impresa semplice, di questo il re era consapevole. Gli eserciti del suo regno, fin dai lontani tempi dei sovrani che lo avevano preceduto, non erano mai riusciti a espugnare quelle montagne e l'arrivo del giovane Erick e del suo piccolo agguerrito esercito aveva complicato ancora di più la situazione.

Astrik fece l'unica cosa che poteva fare, cercò di ratificare gli antichi accordi lasciando intendere che non aveva avuto nessun altro tipo di mira nei confronti delle nove Valli Gemelle, era stato tutto un malinteso.

Nessuno dei presenti pretese ulteriori chiarimenti circa le parole che il sovrano aveva pronunciato all'esordio del suo discorso, non era il caso di approfondire ulteriormente le vere intenzioni di re Astrik, tutti presero per buone, o finsero di farlo, le frasi conclusive: non si stava cercando la guerra, questo era importante.

La riunione venne sciolta, ciascuno tornò verso le proprie terre, tranne i due capi valle che avevano disertato l'incontro

al Corno di Angrut, loro si accodarono al sovrano e alla sua scorta armata allontanandosi verso la pianura.

I capi valle che seguirono il re non avevano aperto bocca, per tutta la durata della riunione. Certamente gli sguardi con cui erano stati accolti dagli altri valligiani non erano stati benevoli, ma pareva non avessero nulla da rivendicare; la scelta che avevano fatto, schierarsi con il regno, non era dettata da motivi chiari, o, almeno, non erano stati chiariti in quella sede. L'esito della riunione non sembrava averli soddisfatti, erano arrivati camminando a testa alta a fianco di re Astrik, ma il loro capo chino mentre si dirigevano a valle era eloquente: stavano tornando verso il regno, forse consapevoli di essersi schierati dalla parte sbagliata.

I capi delle restanti sette valli, però, percorse poche centinaia di passi, furono bloccati da Erick che li precedeva nella marcia. Il giovane si fermò al limitare della grande radura, prima che il sentiero si inoltrasse nell'immensa foresta di faggi che delimitava la parte bassa delle nove valli. Il re e la sua scorta armata erano ormai fuori dalla vista, ci si poteva fermare senza il timore di essere osservati da occhi indiscreti.

Qualcosa non quadrava, Erick non poteva capacitarsi di una mossa simile.

Poteva capire la decisione del re di ritornare in modo apparentemente onorevole sui suoi passi imboccando l'agevole strada che gli era stata lasciata aperta, ma perché i due capi valle avevano preferito accodarsi a un sovrano che, inutile negarlo, aveva fatto una magra figura?

“È successo qualcosa di strano nelle due valli a voi vicine?” chiese Erick a Gunil, il capo della terza valle a Sud, proprio quella adiacente alle due i cui capi stavano allontanandosi con il sovrano.

Le risposte del capo valle sembrarono essere rassicuranti,

nulla di particolare aveva turbato i rapporti con i popoli delle due prime valli.

“Dobbiamo andare a controllare”, disse Erick pensieroso, “dopo la decisione presa da re Astrik le valli avrebbero avuto tutti i vantaggi nel rimanere unite, perché quei due hanno deciso diversamente?”.

La domanda del giovane uomo non era campata in aria; allearsi con il nuovo re non sembrava dare grandi garanzie, se le due prime valli avevano fatto una scelta tanto arrischiata i motivi dovevano essere seri.

La decisione venne presa in fretta, occorreva raggiungere nuovamente il Sentiero del Demone e, da lì, proseguire verso Sud fino ad arrivare in prossimità delle due prime valli. Erick voleva vedere con i propri occhi che tutto fosse in ordine, aveva un brutto presentimento, era necessario fare chiarezza.

Tutti i capi valle imboccarono i sentieri che li avrebbero condotti verso i loro rispettivi territori, Erick seguì Gunil verso la terza valle, da lì, raggiunto il Sentiero del Demone, in mezza giornata sarebbe arrivato sull'arcata montuosa che dominava le prime due valli.

Il capo della terza valle volle accompagnarlo; negli ultimi anni aveva percorso molte volte il tragitto che portava all'antico sentiero che si dipartiva dal Corno di Angrut, era una guida affidabile.

Si sarebbero fermati per trascorrere la notte nell'ultimo villaggio della terza valle, l'ultimo presidio abitato dove avrebbero potuto fare scorta di provviste. Il viaggio sarebbe durato un paio di giorni, se avessero dovuto camminare fino a raggiungere la prima valle a Sud, era meglio attrezzarsi.

NELLO SPAZIO-TEMPO

Il paese era costituito da una ventina di case in pietra, tutte arroccate le une contro le altre; a quella quota la Stagione del Freddogelo era sempre stata molto rigida, essere vicini evitava di percorrere lunghi tragitti quando la neve fosse caduta copiosa. Da una pozza paludosa che si trovava nelle vicinanze veniva estratta argilla grigia, il materiale ideale per sigillare le fessure che rimanevano tra i muri realizzati con le pietre che li costituivano, l'unico sistema per chiudere gli spifferi ed evitare che il freddo penetrasse all'interno delle abitazioni. I tetti erano ricoperti di lastre in pietra, lastre che venivano ottenute da un particolare tipo di roccia con venature ravvicinate che potevano essere spaccate facilmente. Quasi tutte le costruzioni delle valli erano realizzate con quel sistema, solo i villaggi che sorgevano nella parte bassa sfruttavano altri materiali. Laggiù, nei pressi del Lago Sacro, il legname era più abbondante e facilmente reperibile, lì le case erano costruite in legno, anche i tetti erano rivestiti con quel materiale; i grandi larici venivano abbattuti durante la luna calante, la terza luna della Stagione del Freddogelo, e, con un'apposita lama ricurva, esperti artigiani ne ricavano le sottili assicelle che avrebbero costituito le coperture delle abitazioni.

Gunil ed Erick avrebbero passato la notte nella camera messa a disposizione da un cugino del capo valle, che si premurò anche di fornire le provviste necessarie per il viaggio che avrebbero intrapreso l'indomani.

I due capi valle partirono il mattino seguente, ben prima che sorgesse il sole; se non avessero incontrato imprevisti, nel pomeriggio avrebbero potuto dare uno sguardo dall'alto alla valle adiacente. La giornata era limpida e tersa; nonostante i due uomini stessero salendo a quote elevate, la temperatura

era gradevole e la leggera brezza fresca che scendeva dalle cime sembrava quasi fatta apposta per alleviare la fatica della marcia.

I sentieri che i due uomini stavano percorrendo erano completamente sgombri, il ghiaccio e la neve del grande freddo erano ormai un lontano ricordo, anzi, sembrava che il ghiacciaio stesse quasi per scomparire completamente.

Il sole era alto nel cielo quando Erick e Gunil scollinarono oltre il valico che dava accesso alla seconda valle; da quella posizione avevano la possibilità di osservare il panorama completo, una visione che si stendeva fino alla grande foresta di faggi che cingeva l'imbocco della valle. Guardarono a lungo, senza dire una parola, poi i loro occhi si incontrarono: ormai era chiaro il perché della decisione presa dai due capi delle prime valli.

Il grande fiume che scendeva dall'arcata delle montagne si era trasformato in un esile rigagnolo, in alcuni punti scompariva nel suo greto pietroso per poi riapparire molte centinaia di passi più a valle; la cascata, quella che nella valle centrale veniva chiamata Cascata del Salto, rilasciava un misero stillicidio quasi invisibile. La montagna era ingiallita, la terra aveva sete, forse gli uomini che la popolavano erano stati attratti dall'abbondanza di acqua che sembrava poter garantire il regno di Astrik con il Lago Sacro.

“Com'è stato possibile non vedere quello che stava avvenendo?”, si chiese Erick osservando il panorama che si stagliava davanti ai suoi occhi, *“Ciò che sta accadendo in queste due valli presto si estenderà anche nei nostri territori”*, disse allibito rivolgendosi a Gunil.

La voglia di tornare alla normalità, che aveva coinvolto tutti gli abitanti delle montagne dopo la fine del grande gelo, aveva offuscato la vista degli uomini.

Per lunghi anni, l'immensa quantità di acqua che veniva

rilasciata dai ghiacciai e dai nevai in rapido scioglimento aveva soddisfatto la sete della terra e degli uomini, facendo passare inosservato il fatto che le precipitazioni erano quasi del tutto scomparse. Le ultime Stagioni del Freddogelo, che erano state poco nevose, sembravano cosa buona, di neve ne era caduta fin troppa a causa del grande freddo inviato da Angrut; la scarsità di pioggia non causava problemi, lo scioglimento delle nevi accumulate negli anni garantiva la possibilità di irrigare e dissetare, pareva quasi che il clima stesse cercando di asciugare la terra da quell'acqua accumulata in maniera innaturale durante il gelo, forse si era pensato che la natura stesse cercando di riassetare i suoi ritmi millenari, ma guardando quello che si poteva vedere nelle due valli a Sud, lo spettacolo assumeva contorni diversi.

Quelle due valli avevano un'esposizione che le dotava da sempre di un clima più mite rispetto a quello delle restanti Valli Gemelle, una posizione che, però, in questo frangente, aveva accelerato a dismisura lo scioglimento delle scorte d'acqua accumulate, assetando il territorio.

Non poteva essere un evento naturale, il presentimento di Erick sembrava concretizzarsi: "Devo tornare nel Mondo del Tempo", disse serio, "Forse Angrut si sta rifacendo vivo, ma se è così è meglio saperlo subito".

Erick non aveva mai scordato il pericolo incarnato dal tiranno. La capacità di Angrut di modificare gli equilibri che garantivano l'esistenza stessa dei tre mondi si era palesata con l'avvento del grande freddo e con la conseguente disattivazione della Porta del Tempo. Certo, la distribuzione del futuro ai mondi esterni si era bloccata a insaputa del tiranno, ma quella involontaria ripercussione era risultata potenzialmente catastrofica. La mancanza di pioggia che, ormai, si protraeva da lungo tempo era troppo strana per

poter essere considerata una casualità. I pensieri di Erick correvano sempre più veloci: il saggio Juni-Elm aveva parlato chiaramente dei tre mondi, uno di questi era il Mondo dell'Acqua, ce n'era a sufficienza per far sorgere un parallelismo tra la mancanza di precipitazioni e l'intervento di Angrut nel mondo piovoso, anche per uno come Erick che non era certamente un Saggio. Se nel Mondo del Tempo non stava succedendo nulla di anormale, il problema era circoscritto ai territori delle nove Valli Gemelle e si poteva ancora sperare di trovarsi di fronte ad una anomalia climatica, ma se gli stessi effetti della siccità si stavano riscontrando anche nel Mondo Centrale, l'intervento del tiranno diventava una certezza: *“Solo nel Mondo del Tempo potrò avere le risposte”*, pensò Erick preoccupato, *“Solo in quel mondo ci sono le persone in grado di fornirle”*.

I due uomini imboccarono il Sentiero del Demone e tornarono sui propri passi.

Appena giunti in prossimità della terza valle, Gunil si apprestò a discendere verso il basso, ma Erick lo fermò: *“Io proseguirò lungo questo percorso fino a raggiungere il Corno di Angrut, non c'è un attimo da perdere, forse siamo ancora in tempo per evitare il peggio”*.

Erick spiegò che sarebbe tornato nel Mondo del Tempo, era l'unico luogo dove sarebbe riuscito a trovare l'aiuto necessario, nel caso in cui Angrut fosse stato il responsabile di quella siccità. Il tempo era troppo prezioso, non bisognava assolutamente sprecarlo: *“Farai avvertire Wendhok”*, disse Erick, *“dovrà prendere il comando della quinta valle durante la mia assenza”*; il giovane uomo chiese quindi a Gunil di mandare staffette in ogni valle per avvertire di ciò che stava avvenendo, presto la sete avrebbe potuto attanagliare anche i territori vicini. Le valli che avrebbero subito per ultime gli effetti dell'assenza di precipitazioni

erano quelle posizionate più a Nord: gli abitanti di quei territori avrebbero dovuto organizzarsi per riuscire a dare ospitalità alle genti che fossero state costrette ad abbandonare le loro terre.

“Non dobbiamo fare lo stesso errore che hanno commesso i capi delle due valli a Sud”, affermò il giovane, “non dobbiamo cadere nelle mani di Astrik, riusciremo a risolvere il problema prima che diventi ingestibile”.

Il giovane uomo sperava ancora che Angrut non fosse la causa di quanto stava avvenendo, ma quella speranza si affievoliva sempre più. Sapeva per esperienza che, se le cose non fossero state risolte alla svelta, la sua assenza dal Mondo della Terra sarebbe stata lunga; era necessario creare le condizioni per permettere agli abitanti delle valli di non cadere tra le grinfie fameliche di re Astrik.

Gunil aveva capito bene quello che avrebbe dovuto fare, anche perché, con ogni probabilità, la prossima valle che si sarebbe trovata in difficoltà, sarebbe stata la sua: non aveva alcuna voglia di doversi presentare dal giovane e arrogante re a chiedere ospitalità per la sua gente.

I due uomini si salutarono e si diressero velocemente verso le loro destinazioni; Gunil cedette le sue scorte ad Erick, il ragazzo aveva un lungo cammino da percorrere prima di poter giungere presso il Corno di Angrut, due valli lo separavano dalla Porta dei Mondi.

Ci vollero meno di due giorni prima che il cono nero apparisse in lontananza, Erick non si era certo risparmiato, aveva camminato quasi ininterrottamente concedendosi appena poche soste per riposare durante le ore più buie della notte, ma era finalmente arrivato.

Il lungo tratto del Sentiero del Demone appena percorso aveva dato la triste conferma temuta; i grandi ghiacciai che Erick ricordava di aver visto in gioventù stavano

scomparendo miseramente; persino l'immenso Ghiacciaio Blu stava subendo le stesse trasformazioni: le sue morene mostravano i ghiaioni che erano stati celati per millenni dalla gelida coltre che li aveva sempre ricoperti; i fiumi che scendevano ruggendo fra quelle pietre sterili sembravano quasi urlare al cielo la loro agonia: le scorte nevose che li alimentavano si stavano sciogliendo a un ritmo innaturale, presto sarebbero finite.

Aveva le sue armi con sé; accarezzò l'inseparabile coltello col manico di corno di cervo che aveva ricevuto in dono da Alloran, suo padre; sembrava quasi tutto uguale a tanti anni prima, ma il viaggio che stava per intraprendere non aveva più incognite: il Mondo del Tempo era la meta, un mondo che Erick ormai conosceva bene.

Si avvicinò al pinnacolo nero e, preso il ciondolo che portava appeso al collo, sfiorò la parete della Porta dei Mondi. Il cigolio delle porte che si aprivano ruppe il silenzio che regnava sul pianoro.

Erick esitò un istante prima di entrare, gli tornò in mente il viaggio di andata che aveva fatto quando era stato risucchiato dal Corno di Angrut la prima volta; i dolori delle botte ricevute durante quella prima esperienza non erano stati dimenticati, anche se, durante il viaggio di ritorno, aveva avuto modo di imparare la tecnica giusta per evitare inconvenienti. Entrò all'interno del cono e si fermò al centro del pavimento, quindi sfiorò con il suo ciondolo la pietra nera su cui poggiava i piedi. Si sentì risucchiare, lo stomaco sembrò andargli in gola, per un attimo gli parve di precipitare, ma poi la sensazione mutò, forse si stava librando in aria, forse ruotava su se stesso, il suo corpo sembrava ingigantirsi, ma subito la sensazione cambiava facendolo sentire minuscolo; una luce accecante scorreva intorno a lui, velocissima, alternandosi a momenti di buio

assoluto, silenzi e rumori si susseguivano rapidamente disorientandolo; erano suoni cupi, che aumentavano di intensità e tono fin quasi a trasformarsi in fischi e sibili penetranti, entravano nelle orecchie tramortendo: era nello spazio-tempo, sentiva il suo corpo dissolversi.

Quanto durò quel viaggio? Difficile dirlo, ancor più difficile sapendo di arrivare in un mondo in cui il tempo era impossibile da comprendere.

Poi tutto si fermò, era in piedi, nella stessa posizione in cui si trovava nel momento della partenza, sotto di lui il lastrone nero era chiuso.

Con il ciondolo sfiorò la parete del cono nero, il cigolio che si udiva lo tranquillizzò, presto sarebbe stato nella radura della Porta dei Mondi, era arrivato.

Si sentiva frastornato, ma stava bene; il luogo era tale e quale a come se lo ricordava, imboccò il Sentiero del Lago e si diresse verso la riva; le acque calme erano bianche come la neve, riflettevano come uno specchio il materasso di nuvole che occupava tutto il cielo soprastante, solo verso Est una piccola striscia azzurra lasciava intravedere il sole nascente, era mattina, mattina presto.

Corse veloce verso la grotta di Juni-Elm: se il Guardiano era lì gli avrebbe fatto una bella sorpresa.

Erick risalì rapidamente lungo la pietraia; il sentiero non era più nascosto e mimetizzato, probabilmente dopo la scomparsa di Angrut era venuta meno la necessità di segretezza, quella stessa segretezza che aveva permesso al Guardiano di vivere nei pressi della Porta dei Mondi senza essere scoperto dagli sgherri del tiranno. Il tracciato era stato sistemato in modo da permettere un cammino agevole, in alcuni punti erano stati realizzati scalini in pietra e molti alberi, che prima protendevano i loro rami fin sopra la pista, erano stati abbattuti.

L'abitazione era deserta, la polvere depositata tutt'intorno dimostrava che nessuno vi aveva più messo piede da tempo. Erick tornò verso il Lago del Tempo Fluente, si ricordava bene dove era ancorata la canoa di corteccia di betulla, sperava solo che fosse ancora lì.

C'era, ma non era la canoa in corteccia di betulla, era una barchetta di sottili assi di abete; ogni cosa gli tornò in mente. La piccola e leggera canoa era rimasta abbandonata sotto la grotta nella Terra sul Lago, fortunatamente qualcuno l'aveva sostituita. Non era più nascosta tra le felci, era stata tirata in secca e faceva bella mostra di sé sotto il riparo offerto da un grande masso che distava una decina di passi dalle acque: Erick saltò a bordo e iniziò a remare verso l'Antro dei Giganti.

In lontananza vide delle altre imbarcazioni, forse erano dei pescatori, non era più necessario rimanere nascosti, il Lago del Tempo Fluente era tornato a essere di tutti.

All'orizzonte, tra gli alberi della foresta boreale, si levavano fili di fumo bianco, erano fuochi di paese. Quando era giunto nel Mondo del Tempo per la prima volta, quelle terre sembravano quasi essere disabitate; le barche e le fumate che stava vedendo restituivano invece l'immagine di un mondo popolato, finalmente le genti che lo abitavano erano libere di viverlo appieno.

Venne colto da un dubbio, forse nessuno abitava più nella grande caverna, forse gli uomini del Popolo Antico erano tornati nel loro vecchio villaggio che sorgeva nei pressi di Eloxan, durante tutti quegli anni trascorsi avevano sicuramente ricostruito le loro case, ma poi si mise a ridere: *“Saranno trascorsi pochi mesi da quando sono andato via da questo mondo, come possono aver ricostruito il vecchio villaggio? Niente da fare, non riuscirò mai a capirla questa storia del tempo”*. In effetti, le fumate che aveva visto levarsi potevano salire

dagli accampamenti che i popoli avevano provvisoriamente allestito mentre stavano ricostruendo i villaggi distrutti dal tiranno: *“Comunque stiano le cose”*, pensò il giovane uomo, *“nessuno sembra più avere paura di mostrarsi”*.

L'Antro dei Giganti era sicuramente abitato, le due guardie che si trovavano presso la cascata non lasciavano dubbi; il Popolo Antico stava in allerta, forse era solo per mantenere le vecchie abitudini consolidate durante il dominio di Angrut, oppure c'era qualcosa che turbava quegli uomini.

Le guardie lo riconobbero subito e lo salutarono, una delle due vedette scomparve dietro la cascata e si precipitò verso la caverna per dare la notizia.

Anche lì c'era qualcosa di diverso, Erick se n'era accorto subito; la Cascata del Rinnovamento aveva ridotto di molto la sua portata, si riusciva a intravedere la grande apertura che dava accesso alla grotta, mentre l'imponenza di quel grande scroscio d'acqua era solo un ricordo.

Con mosse rapide il giovane imboccò l'ingresso, anche i mulinelli erano scomparsi; addentrandosi sotto la volta del grande antro, il canale che dava accesso al molo era più basso di almeno tre piedi rispetto a come se lo ricordava.

Era evidente che anche nel Mondo del Tempo c'erano problemi legati all'acqua, non poteva essere una combinazione: il Mondo Centrale e il Mondo della Terra erano separati dall'immensità dello spazio-tempo, distanza troppo grande per poter pensare che fossero fenomeni atmosferici naturali a provocare quelle siccità, *“Anche qui sta succedendo qualcosa di terribile”*, pensò il giovane uomo alla vista di quei cambiamenti così evidenti, *“Non ci possono più essere dubbi: Angrut è tornato a farsi vivo”*.

Erick raggiunse il pontile che dava sulla piazza, in molti si erano radunati per accoglierlo, fra tutti spiccava il corpo

massiccio di Raju-Elm.

Non appena toccò terra, venne travolto dalla gioia incontenibile della folla, tutti volevano abbracciarlo, salutarlo, parlargli, quindi si fece avanti il capitano, la sua stretta di mano era terribile, ma poi, Raju-Elm, mise da parte i convenevoli e strinse il ragazzo in un abbraccio che lasciava quasi senza fiato.

“Non sono sopravvissuto alla battaglia contro Angrut”, disse Erick con un soffio di voce, “per farmi stritolare dalle tue manacce, liberami”.

Anche il giovane era felice, provava una sensazione strana, si sentiva a casa, anche se nulla era più lontano da quella che era realmente casa sua.

“Sono tutti a Eloxan”, disse Raju-Elm tornando serio, “ma non credere di fare loro una grande sorpresa, ti stavano aspettando, se non fossi arrivato sarebbero andati a prenderti”.

Con pochi ordini impartiti rapidamente, Erick ebbe a disposizione un'imbarcazione a vela condotta da tre marinai esperti. Era necessario partire subito alla volta della grande spianata; con quella barca i tempi sarebbero stati più rapidi, anche perché non si doveva più costeggiare il Lago del Tempo Fluente per rimanere fuori da sguardi indiscreti, le acque avevano ripreso a essere navigabili da chiunque, liberamente.

Per continuare a leggere Nel Mondo dell'Acqua...

Nel Mondo dell'Acqua | Libri di E.C. Bröwa

Per seguire le novità sui libri di E.C. Bröwa:

Sito: Libri di E.C. Bröwa

Facebook: Libri di E.C Bröwa

Instagram: Libri di E.C. Bröwa

Facebook



Sito



Dello stesso autore

Serie "L'anima della montagna"

- *L'albero*, 2020

- *La strada nera*, 2021

- *Le cinque stagioni della montagna*, 2023

Serie "Al di là delle Valli Gemelle"

- *Nel Mondo del Tempo*, 2019

- *Nel Mondo dell'Acqua*, 2019

- *Nel Mondo della Terra*, 2021

- *Nel Mondo della Paura*, 2022

© Copyright 2020 Proprietà letteraria riservata.